

# Giovanni Giorgis

Prete, biblista ed educatore:  
**un profeta nello scautismo**  
nato il 24 aprile 1925 e deceduto il 6 agosto 2015

Giovanni Giogis nasce nel piccolo paese di Montefallonio, comune di Peveragno (Cuneo), il 24 aprile 1925. Frequenta le scuole elementari a Peveragno dal 1931 al 1936, distinguendosi per impegno e buona condotta.

Nel luglio 1936 vince il “*Premio Roma*” per essersi impegnato con diligenza nelle attività proposte dalla locale Sezione Fanciulli dell’Azione Cattolica presso l’oratorio della parrocchia di Sana Maria. Può così fare un viaggio a Roma, dove risiede per una settimana a Santa Marta in Vaticano, partecipando anche ad un incontro a Castelgandolfo con Pio XI.

Nel 1936 entra nel seminario minore di Mondovì presso il Santuario di Vicoforte e vi rimane fino al 1941, frequentando, con giudizio “lodevole”, le cinque classi “ginnasiali”.

Dal 1941 al 1947, sempre con giudizio “lodevole”, segue il corso filosofico e teologico presso il seminario maggiore di Mondovì Piazza.

Il 27 giugno 1948 è ordinato prete dal vescovo Sebastiano Briacca nella cattedrale di Mondovì.

Dal 1948 al 1951 completa a Roma gli studi teologici all’Ateneo Pontificio *Angelicum* e la specializzazione in studi biblici al “*Pontificio Istituto Biblico*” consociato alla Pontifica Università Gregoriana.

## ***“La Bibbia deve entrare nel cuore e trasformarsi in vita”***

Nell’estate del 1951 rientra a Mondovì e inizia l’attività di insegnamento della Sacra Scrittura nel corso teologico del seminario maggiore di Mondovì Piazza. L’attività di insegnamento monregalese si protrae fino al giugno 1966. A luglio di quell’anno il vescovo Carlo Maccari, che non ne condivide il metodo e stile di insegnamento<sup>1</sup>, lo esonera dall’incarico. L’insegnamento della Sacra Scrittura, grazie al sostegno di padre Michele Pellegrino (vescovo di Torino dall’ottobre 1965 al luglio 1977) prosegue tuttavia a Torino presso la Facoltà teologica e l’Istituto di studi teologici per religiosi e religiose, fino al 1985.

Nell’insegnamento della Bibbia cerca sempre di privilegiare un approccio esistenziale ai testi piuttosto che limitarsi ad una esposizione di tipo meramente accademico. Si preoccupa, quindi, di fare in modo che le lezioni – sempre molto qualificate a livello scientifico – non siano soltanto distaccato esercizio di interpretazione di vecchi testi, ma stimolo per camminare sulla strada di Dio nella concretezza della vita.

---

<sup>1</sup> Ma soprattutto il vescovo Maccari, padre conciliare schierato con il gruppo dei vescovi “tradizionalisti”, di don Giogis non apprezza soprattutto il manifesto entusiasmo per il rinnovamento teologico e pastorale avviato dal Concilio Ecumenico Vaticano II in campo non solo biblico, ma anche liturgico, ecclesiologico, ecumenico, nel rapporto del cristianesimo con le altre religioni o in tema di libertà di coscienza.

Infatti lo studio scientifico, portato avanti con rigore e continuo aggiornamento, alimenta la contemplazione, la preghiera, l'impegno ed anche la gioia di vivere. Don Giorgis invita a diffidare della "Bibbia nuova tenuta al posto d'onore solo perché non la si legge mai. Attraverso le mani, gli occhi, l'intelligenza, la Bibbia deve entrare nel cuore e trasformarsi in vita"<sup>2</sup>. Non è sufficiente esplicitare il senso che un testo ha avuto in passato: bisogna interpretare, cioè manifestare il senso che quel testo ha per noi oggi. "E' nell'intimo di noi stessi che ci deve raggiungere la Parola di Dio per costruire una mentalità, un modo di sentire e vivere 'biblico'. A che serve leggere e meditare tanto la Scrittura se ciascuno di noi non arriva, bene o male, a scrivere il vangelo della sua vita, il quinto da aggiungere a quelli ufficiali ?"<sup>3</sup>.

### ***"Lo scautismo mi ha allargato il cuore"***

Durante il periodo "romano" don Giorgis viene in contatto con il movimento scout, di cui apprezza metodo e contenuti, affascinato dalla figura del fondatore, lord Robert Baden-Powell, e svolge il servizio di assistente ecclesiastico nel gruppo di *Roma XII*. Già nell'estate del 1949 partecipa, a luglio, al campo estivo a Manziana (Roma) e, ad agosto, al campeggio "San Giorgio" a Cottanello (Rieti). Inizia contem-poraneamente a curare con entusiasmo la propria formazione scout, leggendo i libri del fondatore e approfondendo il metodo educativo che nulla lascia all'improvvisazione. Nell'agosto del 1950 partecipa ad Engelberg, in Svizzera, al suo primo campo-scuola per assistenti ecclesiastici.

Al rientro a Mondovì dopo la permanenza romana, progetta di costituire un gruppo monregalese. O meglio, di ricostituire lo scautismo fondato in terra monregalese nel 1924 da Domenico Ferraris e da Aldo Ricolfi e soppresso dal fascismo nel 1928. La nuova avventura scout monregalese inizia già nell'autunno del 1951. I colori (blu con strisce gialle e rosse) del fazzoletto del Mondovì I sono quelli del Roma XII di allora.

Nell'arco di due anni le adesioni al neonato gruppo raggiungono il numero di oltre quaranta ragazzi. Questi i capi della prima ora: Pier Paolo Bassignana, Menico Torchio, Romano Manassero e Domenico Ferraris. Prima sede a Mondovì Piazza; poi a Mondovì Breo; quindi a Mondovì Altipiano. Nel 1954 il "Mondovì 1°" conta, oltre i capi, sette rovers del Clan "Stella Polare", dieci lupetti del "Branco della Liana" e ventidue esploratori.

La nascita dello scautismo a Mondovì è facilitata dal fatto che il vescovo Briacca, anche se preferisce per motivi istituzionali sponsorizzare l'Azione Cattolica, si astiene dal mettere "bastoni tra le ruote" al giovane assistente ecclesiastico<sup>4</sup>, che gode inoltre della stima e del sostegno del canonico Ettore Bechis, assistente regionale scout, amico del vescovo.

Nei giornali locali la prima notizia riguardante l'esistenza a Mondovì del rinato movimento scout è riportata nel marzo 1953: il 26 marzo il *Corriere di Mondovì* e il 28 marzo il settimanale diocesano *L'Unione Monregalese* riferiscono dell'Incontro di primavera al Santuario di Vicoforte con gli scouts di Cuneo, Fossano, Bra e Mondovì ("*ordinata ed allegra brigata*"), conclusosi con la visita alla Basilica e la partecipazione alla benedizione eucaristica.

---

<sup>2</sup> Giovanni Giorgis, *Arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua*, Incontri biblici n° 15, pag. 2.

<sup>3</sup> Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, Incontri biblici-Nuova raccolta, n° 6, pag. 3.

<sup>4</sup> Nell'archivio personale custodito nella biblioteca della casa di Peveragno-Madonna dei Boschi è conservato il decreto, datato 11 luglio 1953, con il quale il Vescovo Sebastiano Briacca nomina il "M.R.Prof. D. Giovanni Giorgis assistente ecclesiastico del gruppo ASCI di Mondovì 1°", preso atto delle sue "ottime doti di preparazione, zelo e dottrina".

Divenuto assistente regionale del movimento scout dal 1956 al 1969<sup>5</sup>, Dongi, come ormai i suoi ragazzi imparano a chiamarlo, ha l'occasione di visitare in lungo e in largo tutte le realtà associative del Piemonte e molte dell'intera Italia. In qualità di assistente regionale ha la possibilità di incontrare parrocchie e comunità disponibili a promuovere la nascita di nuovi gruppi scout.



**(Agosto 1949, partecipazione al campeggio “San Giorgio” a Cottanello - Rieti)**

Per esempio, nel corso di un incontro il 18 aprile 1966 con un gruppo di parroci della diocesi di Novara sul tema “*Scoutismo e parrocchia*”, afferma: “*Lo scoutismo si propone come metodo di*

---

<sup>5</sup> Nell'archivio cartaceo è conservata una lettera datata 6 febbraio 1957 indirizzata ai “Carissimi Assistenti del Piemonte”: “*Vi porgo il primo saluto come Assistente Regionale nella certezza che la nostra amicizia e la collaborazione che ora s’inizia verrà, mano a mano, facendosi più intima per dare al nostro comune lavoro una unità di azione e di intenti, una profondità di metodo che assicuri la continuità di quei frutti sinora raccolti e ci dia possibilità di fare di più e meglio nel nostro servizio. Intanto porgiamo insieme un sincero e devoto ringraziamento al Can. Prof. Ettore Bechis che per anni ha seguito amorevolmente l’A.S.C.I. Piemontese dedicando con passione le sue cure. Non ci mancherà l’occasione propizia per testificarGli meglio i nostri sentimenti ! Intanto credo che convenga non perdere tempo. Appena avrò concretato un piano organico di lavoro, Vi scriverò. Ricordiamo però che i mesi invernali sono i mesi più propizi per curare la formazione religiosa e spirituale dei nostri ragazzi nelle normali adunanze....*”

*educazione integrale. Questa è la sua forza e la sua debolezza. Formare degli uomini, nel pieno senso della parola: degli uomini redenti, buoni cittadini e buoni cristiani. Dare un'educazione completa che tenga conto di tutte le realtà, di tutte le esigenze, di tutte le possibilità, di tutti i valori (fisici, spirituali, naturali, soprannaturali)... Lo scoutismo è metodo di educazione "positiva": scoprire quanto c'è di buono in ogni ragazzo (almeno il 5% di buono...si può concedere anche al più cattivo dei ragazzi); non ignorare il peccato e le sue conseguenze ma proporre i rimedi in termini positivi. Lo scoutismo offre una legge di 10 articoli tutti positivi, offre una promessa che è un impegno a realizzare la vita in senso pieno, offre una pista, un sentiero, una strada da percorrere per prepararsi ad essere utili agli altri... Lo scoutismo è un metodo che si basa essenzialmente sulla "fiducia". Lo scoutismo ha fiducia nel ragazzo perché ha fiducia nell'uomo, perché ha fiducia in Dio Creatore, Provvidente e Redentore. Anche la Chiesa ha fiducia nel ragazzino se lo ammette alla prima comunione appena ha raggiunto l'uso della ragione. Tutta l'educazione scout si evolve nella convinzione che il ragazzo sente fortemente il senso della responsabilità e attraverso la responsabilità matura se stesso in un impegno a meritare fiducia. Per questi aspetti che lo costituiscono, lo scoutismo è scuola di autentica democrazia, di solidarietà, di socialità, di collegialità nell'uso della responsabilità perché è scuola di personalismo comunitario, di umanesimo integrale"<sup>6</sup>.*

Nell'agosto del 1957 partecipa, con il Commissario Regionale Ripa di Meana, al *Jamboree* internazionale a Londra, designato come assistente ecclesiastico ufficiale. Alla metà degli '60, con l'intenzione di offrire agli scout piemontesi una "base" fissa per lo svolgimento dei campi estivi e, in particolare, per ospitare i campi scout di formazione capi del Piemonte, don Giorgis acquista da suoi parenti un vecchio casolare attorniato da un gran bosco di castagni e pini, nella Valle Pesio, in regione *Rio dell'Oy*, tra Vigna e San Bartolomeo, in provincia di Cuneo. Questa casa, collocata in una zona particolarmente amena, sarà per qualche tempo anche la sua residenza abituale. A lui si deve anche l'organizzazione di campi di formazione per futuri assistenti ecclesiastici a Chieri, a *Villa Luigina*.

Gli amici lo sentono spesso affermare che dall'esperienza scout fra i giovani ha ricevuto una carica che gli ha consentito di proseguire con entusiasmo il suo cammino in anni non sempre facili. *"Lo scautismo mi ha allargato il cuore"*.

Allo scautismo rimane legato tutta la vita. Anche dopo aver abbandonato il servizio attivo, è sempre disponibile a partecipare ad incontri di formazione.

Lo scautismo gli insegna che la vita è un'avventura da vivere possibilmente nella gioia e con senso di responsabilità, non facendo mai mancare il proprio contributo per lasciare – come aveva scritto B.P. nel suo ultimo messaggio agli scout - questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

### ***"Essere felici è un piacere, ma è anche e soprattutto un dovere"***

Dal 1977 al 2000 svolge il ministero di parroco nella parrocchia di Prato Nevoso. In questi anni è un conferenziere ricercato e apprezzato, in diocesi e fuori diocesi. Organizza giornate di studio e viaggi in Terra Santa. Collabora con la casa *Editrice Esperienze* di Fossano e con il settimanale diocesano *"L'Unione Monregalese"*.

Con lo scopo di diffondere la conoscenza della Bibbia, nel 1991 promuove la costituzione dell'associazione *"La Tenda dell'Incontro"*.

---

<sup>6</sup> Il testo integrale della conferenza è conservato nell'archivio personale cartaceo custodito nei locali della biblioteca di Peveragno\_Madonna dei Boschi.

Inizia un periodo intenso di socializzazione della cultura biblica maturata nel corso di tanti anni di insegnamento. Prendono così corpo gli “Incontri biblici”: 48 opuscoli che costituiscono la “Prima Raccolta” e 17 monografie che costituiscono la “Nuova raccolta”.

Dedica l’ultimo periodo della sua vita alle molte persone, provenienti da ogni parte d’Italia, e ai ragazzi scout degli anni ’50 che ormai sono i suoi amici “vecchi scout”. La sua casa di Madonna dei Boschi è assiduamente frequentata da persone che vanno a fargli visita, certe di trovare in lui non solo un grande amico ma anche una persona di grande saggezza e una guida spirituale.

Grazie a lui molte persone imparano a riscoprire un modo adulto e libero di vivere la fede cristiana. Il suo sorriso intelligente e benevolo è sempre lo sfondo di discorsi importanti, alla ricerca – come era solito affermare – “*di quel poco di verità che ci è dato intuire*”. Si conferma un maestro e profeta schivo, che predilige i piccoli gruppi, in cui tutti si conoscono, si guardano negli occhi e condividono le cose importanti della vita.

Il richiamo ad una fede in grado di alimentare una vita umanamente piena e capace di rendere felici ricorre spesso nelle sue parole<sup>7</sup>. “*Essere felici è un piacere, ma è anche e soprattutto un dovere*”<sup>8</sup>.

Ai ragazzi impegnati nell’avventura scout ricorda che vivere da scout significa sostanzialmente cercare la felicità rendendo felici gli altri, sapersi accontentare, tentare di essere utili agli altri in quel poco di cui siamo capaci, in una sete continua di ricerca. “*Perché per i più è così difficile essere felici? Perché dicendo felicità, si pensa a se stessi, mentre bisogna pensare agli altri*. La vera felicità – diceva Baden Powell, fondatore dello scautismo – consiste nel donarla agli altri”<sup>9</sup>. Ma “*dare la felicità agli altri*”, mettendoci al loro servizio, non è solo “*il sunto di tutto lo Scoutismo, ma prima ancora di tutto il Vangelo*”<sup>10</sup>.

La felicità va cercata sulla strada, camminando: “*Quando sulla strada delle nostre avventure da routiers si camminava per incontrare il mondo, attraverso il simbolismo e la realtà della strada, si diceva giustamente che questa entra dai piedi per significare che era la fatica fisica della marcia che ci consentiva di scoprire, ai vari livelli, le difficoltà della vita e ci aiutava a superarle. Forse l’immagine migliore della nostra vita di singoli individui, di comunità e di popolo è proprio quella della strada: un nastro più o meno asfaltato, dritto o tortuoso, che è davanti a noi, una direzione tracciata verso una meta lontana, il cui percorso non è automatico come se fossimo adagiati su un trottoir roulant, ma tutto da percorrere grazie alla nostra volontà di uomini, di cittadini, di cristiani. Una strada su cui ci sentiamo viandanti, pellegrini, sospinti verso una terra che ci è promessa, ma mai raggiunta del tutto, che sta al fondo della nostra speranza e delle nostre fatiche come un dono di Dio che non potremo mai meritare, ma che coronerà la nostra avventura umana. Una strada su cui incontriamo tanti come noi, nostri fratelli, che marciano nella stessa direzione anche se sembrano andare dall’altra parte. Una strada su cui incontriamo colui che disse Io sono la strada (Gv 14,6) e al termine della quale, grazie a lui, incontreremo Dio*”<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> “*Fa come Dio, diventa uomo!*”. E’ una frase incisiva che don Giorgis amava ripetere spesso e che si trova anche nei suoi scritti.

<sup>8</sup> Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit., pag. 8.

<sup>9</sup> Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit., pag. 9.

<sup>10</sup> Giovanni Giorgis, *Per servire – Vangelo secondo Marco, III*, Incontri biblici n° 37, p. 20.

<sup>11</sup> Giovanni Giorgis, *Un popolo libero per servire Dio*, Incontri biblici n° 13, pagg. 4-5.

## ***“La mia vita è stata lunga e bella insieme con voi”***

Nell'ambito di un evento organizzato dai vecchi scout di Mondovì per ricordare il cinquantenario della “ricostituzione” dello scoutismo monregalese, Dongi scrive<sup>12</sup>: *“Cinquant’anni di scoutismo del Mondovì 1° esigono che verifichiamo, prima di tutto, sino a che punto siamo stati fedeli a queste consegne. La seconda cosa importante che dobbiamo fare è ringraziare, se no questi cinquant’anni non ci appartengono ! Giustamente B.P. diceva: Un dono non ci appartiene sino a che non abbiamo ringraziato. E cinquant’anni sono un grande dono. Un ricordo e un grazie particolare a Domenico Ferraris e ad Aldo Ricolfi che ci hanno passato la fiaccola del primo scoutismo monregalese antecedente la soppressione del fascismo e ci hanno aiutato a ricostruire l’Associazione. A tutti i Capi e Assistenti che, ben presto, hanno saputo assumersi responsabilità di educatori e si sono succeduti in una specie di generosa staffetta, rendendo possibili le cose...impossibili. Soprattutto, un grazie, grande grande, a tutti voi ragazzi d’un tempo, lupetti, esploratori, rovers senza i quali nulla si sarebbe potuto fare: che il metodo educativo scout vi abbia lasciato qualcosa dentro, prezioso per la vita vostra e delle vostre famiglie, voi stessi lo testimoniate con la nostalgia di quei tempi, con la vostra presenza ai nostri incontri, particolarmente con la gioia comune di questo giubileo. Un ringraziamento particolarissimo a tutte le famiglie: non solo ci hanno dato fiducia permettendo e agevolando l’accesso dei loro figli al Movimento scout, ma spesso volte con una collaborazione ammirevole hanno prestato la loro opera concreta nell’organizzazione. Un grazie a tutti gli altri amici che, nei momenti difficili, ci sono stati vicini e hanno condiviso ansie, timori e fatiche. Non vi sorprenda che io ringrazi anche coloro che, dentro e fuori la comunità cristiana, hanno avuto perplessità a condividere il metodo educativo scout o l’hanno osteggiato creando, in particolare modo all’inizio, notevoli difficoltà. Senz’altro ciò è avvenuto perché non abbiamo saputo presentarci nel migliore dei modi e per le difficoltà ambientali di quegli anni. Li ringrazio perché le difficoltà sono state il banco di prova del nostro stesso impegno e hanno contribuito al collaudo del Gruppo. Con un pensiero riverente ed affettuoso vorrei deporre un fiore sulla tomba degli scouts del Mondovì 1°, che in questi anni sono tornati alla casa del Padre: sono molti, alcuni in giovane età. Ma poiché tutti siamo sempre nella casa del Padre, nel cuore di Dio, noi li sentiamo oggi più che mai presenti nel cerchio dell’amicizia e di una presenza più profonda. Un grazie a quanti per i nostri periodici raduni ed in particolare modo per l’incontro di questo cinquantenario hanno prestato la loro generosa collaborazione perché tutto riuscisse nel migliore dei modi. Ed ora un saluto ed un augurio particolarmente significativo alla Comunità Capi e a tutti i ragazzi dell’attuale Mondovì 1° perché, formati al vero spirito dello scoutismo, possano divenire uomini fraterni, con tanta gioia dentro il cuore, affrontare le difficoltà presenti e future, con chiarezza perché osservatori attenti, con sincera cordialità perché hanno imparato ad essere buoni. A tutti l’augurio di buon proseguimento sulla strada della vita la man nella man, con l’impegno caro a B.P. di lasciare questo mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”.*

Dieci anni dopo, in una lettera ai “suoi” scout, il 21 marzo 2011, in occasione dei sessant’anni di vita del Gruppo, scrive: *“Voglio salutarvi richiamando qualche pensiero di B. P. a cominciare dai motti delle tre branche dello scoutismo che in origine erano: del nostro meglio, per essere preparati, a servire. Vi auguro molta gioia e serenità che troverete nella vita se vi sforzerete*

---

<sup>12</sup> Dalla pubblicazione *“Mondovì 1° - Cinquant’anni – Appunti colti su una lunga strada”*, a cura degli AMICI DI PIAZZA, Edizioni “El Pèilo”, Mondovì, 16 settembre 2001, pagg. 3-5.

*di donare gioia e felicità agli altri: Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Ci riuscirete più facilmente nella misura in cui vi abituerete a vedere le cose anche dal punto di vista dell'altro e se considererete la vostra formazione come un'autoeducazione che venga da dentro e non con l'imposizione di un'istruzione formale dal di fuori. Sulla tomba di B. P. in Africa a Nyeri, vicino al Monte Kenya, dove morì l'8 gennaio del 1941, è riportato il segnale di pista Sono tornato a casa, il cerchio con il puntino. Se la nostra vita è nel cuore di Dio, stiamo tornando tutti e di continuo a casa: siamo già a casa! Anche la mia vita è stata lunga e bella insieme con voi. Io sono ormai alla fine, ma auguro a voi di poterla proseguire a lungo, ancora, come gruppo scout per tanto tempo, ma soprattutto insieme alle vostre famiglie attuali e future”<sup>13</sup>.*

In occasione dei festeggiamenti per i 90 anni di don Giorgis, uno dei primi capi del Mondovì 1°, Alberto Bernardi, procuratore capo emerito della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo, a nome di tutti i vecchi scout del Mondovì 1°, ha voluto ringraziarlo con queste parole: *“Quando, circa 55-60 anni fa tu, Dongi, ci hai proposto di entrare nello scautismo, non sapevamo bene che cosa fosse, ma soprattutto non immaginavamo nemmeno lontanamente quanto e come avrebbe trasformato la nostra vita. Lo scautismo è ancora più forte dell'amore che – si dice – se è lontano dagli occhi è lontano dal cuore. Lo scautismo invece è qualcosa che ti rimane dentro, ti avvolge e ti coinvolge profondamente e non ti lascia mai, anche quando non lo pratichi più e pensi di averlo dimenticato. Lo scautismo ci ha resi più felici; ci ha fatto più forti, più responsabili, più altruisti. Abbiamo qualcosa in più di quello che avremmo se non l'avessimo praticato. Una marcia in più. Nessuno di noi ha dimenticato la Legge scout. In particolare i primi tre punti: lo scout considera suo onore meritare fiducia; lo scout è leale; lo scout è sempre pronto a servire il prossimo. Ce l'abbiamo nel cuore. Fa parte del nostro DNA, anche se magari non ci pensiamo e non ce ne rendiamo conto. Se lo scautismo ci ha resi, secondo lo spirito di B.P., più felici, più forti e più altruisti, dobbiamo chiederci di chi è mai il merito. La risposta è fin troppo facile e scontata: il merito è tuo, Dongi. Vogliamo gridartelo tutti insieme, anche a nome di chi non ha potuto venire oggi a festeggiarti. Grazie, Dongi, per averci fatto vivere la meravigliosa e ineguagliabile avventura dello scautismo. Non avremo mai la controprova, ma siamo tutti convinti che, se così non fosse stato, avremmo perso una grande occasione nella nostra vita. Grazie, Dongi, per aver cercato e cresciuto un gruppo di ragazzi a cui hai fatto conoscere l'asprezza della strada, la bellezza della natura, la forza per superare le difficoltà. Noi, quei ragazzi di allora, oggi, dopo molti anni, ci vogliamo sempre bene e stiamo ancora tanto volentieri insieme. Grazie, Dongi, per essere stato per noi un punto di riferimento costante e insostituibile, una guida sicura, un maestro di vita, una persona che ha saputo trasmetterci fiducia e ottimismo. E', quindi, con immenso piacere e con un po' di commozione che siamo qui, intorno a te, a festeggiare i tuoi splendidi 90 anni. Paradossalmente ci sentiamo tutti un po' più giovani, un po' più scanzonati e un po' più scout. Come se fossimo ancora intorno al Fuoco di Bivacco o impegnati nel Grande Gioco. Grazie a te. Tanti auguri, Dongi ! Sappi che ti ricorderemo sempre con grande affetto e ti saremo grati per tutta la vita”.*

### ***“Un vita spesa a servizio del regno di Dio”***

A metà luglio del 2015 le condizioni di salute di Giovanni Giorgis si sono aggravate.

Dopo pochi giorni di degenza ospedaliera, avvertendo che anche per lui era giunto *“il momento di sciogliere le vele”* (2 Tim 4,6), aveva chiesto insistentemente di fare ritorno a casa. Mercoledì 5 agosto è stato accontentato. Meno di ventiquattro ore dopo, *“sazio di giorni”* (Gen

---

<sup>13</sup> La lettera è conservata nell'archivio informatico di Giovanni Giorgis.

25,8), ha serenamente “*terminato la sua corsa*” (2 Tim 4,7), circondato dall’affetto e dalla simpatia delle tante persone che hanno beneficiato della sua saggezza e della sua amicizia e lo hanno assistito nel corso delle ultime tappe del suo cammino verso la Casa del Padre.

Nelle settimane precedenti, avvertendo che stava per smontare definitivamente la sua tenda, aveva confidato ad amici e amiche di ricordarlo – e lo è stato veramente - come un prete felice della sua scelta di vita interamente spesa a servizio del regno di Dio e a beneficio degli uomini e delle donne di oggi.

Alla sua morte l’associazione “*La Tenda dell’Incontro*” non si è sciolta, ma, com’era nei suoi desideri, ha deciso di continuare l’attività, modificando il nome in “*La Tenda dell’Incontro Giovanni Giorgis*” .

**Andrea Lebra**  
**La Tenda dell’incontro *Giovanni Giorgis***  
**Via Madonna dei Boschi 136 – Peveragno (Cn)**



(19 aprile 2015, Mondovì, con i capi dell’attuale Mondovì 1°)